

ERESSE LA TOMBA DI ARQUÀ E DIFFUSE LE OPERE DEL POETA

# Francescuolo da Borsano genero ed erede del Petrarca fu amico del Boccaccio e di Coluccio Salutati

Con qualche articolo apparso qua e là abbiamo ricordato Francesco da Brossano o Borsano, genero ed erede del Petrarca, del quale gli storici del cantore di Laura si sono tanto poco occupati.

Francescuolo è detto comunemente milanese addirittura lombardo o linguistico (come lo chiamò il Petrarca), perché allora la Liguria faceva parte della Lombardia. Quasi sicuramente era nato a Borsano, ma faceva parte del numeroso nucleo dei da Brossano o Borsano, che si era stabilito a Milano dopo il Mille, dedicandosi dapprima alla mercatura, e occupando poi anche cariche civili ed ecclesiastiche.

Il De Sade, in una voluminosa opera sul Petrarca, avanzò l'ipotesi che fosse parente del cardinale Simone, noto nella vicenda dello Scisma di Occidente, il quale a sua volta era congiunto di due oriundi borsanesi, vescovi di Parma e di Como.

Fr. Novati (cfr. Epistolario di Coluccio Salutati da lui curato, fra breve citato) preferisce chiamarlo Francesco, come tutti del resto, e non Franceschino per distinguerlo dal Franceschinus de Brossano suo parente, che nel 1388 era tra i consiglieri del Comune di Milano e nel 1391 eletto alla correzione dell'estimo. In due manoscritti di una stessa lettera del Salutati è chiamato: «Francisculo de Brossano» ed «Egregio viro Francisco de Borsano». Fr. Billanovich (Petrarca letterato, Roma, 1947), che ricorda anche un giurista medioevale da Borsano, del quale esistono frammenti di lezioni nella

Abbiamo insistito sulla gratia per persuadere quanti sono digiuni di paleografia, perché i paleografi ci hanno assicurato che Borsano, Brossano, Brozano e perfino Bersano sono tutt'uno.

Francescuolo, che a Milano abitava a porta Vercellina, come la maggior parte dei da Brossano e degli oriundi di Bienate, Sacconago, Busto e altre località dell'Alto Milanese, vi conobbe la figlia del Petrarca, Francesca (nata da donna sconosciuta nel 1343), che sposò nel 1362, quando il Poeta, perduto il figlio Giovanni colpito dalla peste, si sfuggì la moria si stabilì a Padova presso i Carraresi. Francescuolo con la moglie e la famiglia, che andò sempre aumentando, seguì poi il Petrarca nelle instabili dimore di Milano, Pavia, Venezia, Padova, Arquà, anche perché il Poeta, giovandosi della sua fama, gli otteneva incarichi importanti dai Visconti e dai Carraresi stessi.

Di Franceschino, figlio di Francescuolo, morto a Pavia in tenera età il Petrarca ha tramandato la memoria con una celebre iscrizione funebre, ancora visibile in una lapide conservata nel museo pavese.

E' noto che il Boccaccio, amico ed ammiratore del Poeta, verso il 1370 (1) intraprese un viaggio per andare a trovarlo a Venezia, dove abitava nel palazzo Molin sulla riva degli Schiavoni. Ma non lo poté vedere perché si era improvvisamente recato a Pavia come spesso: e, perciò, il certaldese, dopo aver conosciuto Francescuolo e la sua famiglia, come si dirà di

proseguimento del viaggio, il Petrarca si era recato a Pavia accettando l'ospitalità di Galeazzo Visconti. Quando lo seppe avrebbe voluto ritornare a Firenze; ma poi decise di continuare spinto dal desiderio di conoscere «i due», Francesca e Francescuolo, che il Poeta tanto amava. Nelle vicinanze di Venezia, forse a Chioggia, incontrò casualmente Francescuolo (di cui dovevano essergli stati comunicati i connotati) e seppe da lui che il Petrarca stava bene. Il Boccaccio considerò la sua persona grandissima, la placida faccia, le composte parole, i miti costumi, e lodò la scelta del Petrarca di Francescuolo come sposo della sua Tullia (Francesca).

Francescuolo, che girava per i fatti suoi, si licenziò provvisoriamente dal Boccaccio, che andò ad alloggiare presso degli amici, e non nella casa con Francesca, perché non voleva, assente il marito, che nascessero sospetti di nessun genere. Però non mancò di recarsi spesso a salutarla ed ella per la prima lietissima gli andò incontro come per il ritorno del padre. Il rossore del volto e gli occhi a terra ne indicavano la modestia e il rispetto.

Sedettero spesso nell'orticello di casa Petrarca, cura, come si sa, di Francescuolo, che dava all'illustre suocero consigli sugli alberi da piantare. Francesca gli offrì quello che aveva: casa, libri, tutte le cose, insomma, del padre. Commovente l'incontro con la piccola Eletta, figlia di Francescuolo, che al Boccaccio ricordò una bambina di pari

la notte la scomparsa dell'amico. Il Boccaccio pregava Francescuolo di confortare Tullia (Francesca) perché le donne sono meno forti a tollerare il dolore.

«Sento che tu sei per innalzare a lui un sepolcro bello e magnifico». (Quello che Francescuolo eresse e che tutti possono ancora ammirare in una piazzetta vicino alla chiesa di Arquà). «Fortunata Arquà perché da tutte le parti del mondo verranno a venerare le ceneri del Poeta». (Ed è per il monumento innalzato da Francescuolo che il Carducci poté ricordare nell'ode "Piemonte" Arquà con Ravenna). «I dotti — continua Boccaccio — ammirano il Petrarca senza monumenti: ma i libri degli ignoranti sono le sculture e le pitture».

Ringrazia Francescuolo, erede del Petrarca, del dono: il Poeta, infatti, aveva disposto con un legato una somma da pagare al Boccaccio per l'acquisto di un mantello per coprirsi durante i rigori invernali.

Nella lettera il Boccaccio riferiva le voci contraddittorie sulla sorte riservata alla biblioteca e soprattutto all'«Africa» del Petrarca (che il Poeta aveva desiderato distrutta). «Si dice — scrive il certaldese — che ad alcuno è stato affidato l'esame di questo o di quel libro e che quelli ritenuti degni si conserverebbero». Il Boccaccio si preoccupava anche dei «Trionfi», che si dicevano già distrutti. (Si sa, invece, che per due anni Francesco da Carra-

ra, signore di Padova, insieme a Francescuolo da Borsano si interessò per far copiare gli scritti del Petrarca; il Lombardo della Seta collaborò con loro per divulgare in edizioni complete i lavori incompiuti, con un lavoro, lungo, tedioso e dispendioso).

Il Boccaccio desiderava che non si distruggesse nulla; e pare che il genero del Poeta ne seguisse il consiglio. (Le due lettere qui esaminate si possono leggere nell'edizione delle Opere minori del Boccaccio del Ricciardi e in: Cozzani, Lettere edite e inedite di G. Boccaccio). C'è persino una lettera metrica del Boccaccio con cui accompagnava la copia della «Divina Commedia» inviata al Petrarca. Altre lettere scambiate tra i due grandi autori andarono disperse durante la stessa loro corrispondenza. L'originale di questa lettera a Francescuolo si trova in un manoscritto senese.

Le medesime preoccupazioni del Boccaccio sulla sorte delle opere del Petrarca sono state espresse dal celebre umanista toscano Coluccio Salutati il quale temeva oltre che per il «De Africa» e i «Trionfi» anche per il «De viris illustribus» (Cfr. C.S. Epistolario a cura di F. Novati, già citato).

Il Salutati il 24 dicembre 1375 scriveva a Francescuolo da Borsano che voleva mandargli il poemetto composto sulla morte del Petrarca. Egli scriveva che mentre piangeva il Petrarca gli giungeva la notizia della morte del Boccaccio col quale sempre par-

lava del Poeta. La sua felicità è stata funestata da queste due perdite luttuosissime. Pregho Francescuolo di accettarlo come amico e di mandargli la copia del «De Africa» già promessa al Boccaccio.

La seconda lettera del Salutati a Francescuolo reca la data del 28 gennaio 1377. Gli annunciò di aver ricevuto il «De Africa» con ogni segno di letizia: ma che la sua gioia fu breve, perché il testo era incompleto.

Prima di ricevere il poema, il Salutati si era chiesto, pensando a Francescuolo: «Quid facies (Che farai?)». Ecce Franciscus tui nomen et fama in manibus tuis erit».

Coluccio vedeva chiaramente che la sorte delle opere del Petrarca era nelle mani di Francescuolo, col quale fu a lungo in relazione: infatti il 13 luglio 1379, scrivendo al Lombardo della Seta, diceva: «Francisculum meum saluta».

Ed è stato proprio soprattutto per merito del buon incolto Francescuolo (come venne chiamato), ma non tanto incolto, anche se non è da considerare, come fu considerato, letterato per le sole lettere al Salutati (che nemmeno pervennero sino a noi) che le opere del grande cantore di Laura da Padova si diffusero in Italia, in Europa e poi in tutto il mondo.

RODOLFO ROGORA

(1) I critici dicono tra il 1362 e il 1368, ma noi crediamo verso il 1370, perché il da Borsano sposatosi nel 1362 aveva già allora una bambina, Eletta, di almeno sei o sette anni.

S.L.  
49

90. Ricordo 1941  
FRANCESCO DA BORSANO  
Piazza La Fontana

Biblioteca Angelica di Roma, lo dice (pag. 352) del fu Amizolo de Borsano e cita un documento (pag. 431) nel quale il genero del Petrarca è detto a circumspecto viro Francisco, filio quondam honesti viri Amizolo de Borsano, honesto civi ed habitatore Padue in contrata Ponti Tradirum extra ».

scrive a Pavia la lettera di cui qui parliamo (una delle tre sole lettere del Boccaccio al Petrarca giunte sino a noi, conservata in un celebre manoscritto della Biblioteca nazionale di Parigi). Il Boccaccio inizia dicendo che era partito da Firenze per vederlo a Venezia; ma nel frattempo avendo ritardato il

eta defunta, egli l'abbraccio con tenerezza.

La lettera del certaldese al Petrarca così continua: « Se del tuo Francescuolo volessi dire tutto non mi basterebbe la penna. Con parole e con gli effetti mi dimostrò tutto il suo animo e la sua affezione; con le continue visite sue, dopo che vide che non volevo a nessun costo farmi suo ospite ». E di quanti conviti e con che lieto animo onorò... « Sapendomi povero, partendo da Venezia ad ora tarda mi trasse nel segreto della sua casa e, profittando poco colle parole, con quelle sue mani da gigante afferrato il mio piccolo braccio tanto fece che io pur mio malgrado e arrossendo mi giocai della sua somma liberalità; e allora quasi scappando, e salutandolo, se ne andò lasciando me con me stesso e ciò che avevo tollerato condannavo ». Gli aveva dato una somma di denaro.

Il 19 maggio alla lettera del Boccaccio, da Pavia giunge la risposta del Petrarca. Alcuni anni dopo, precisamente il 19 ottobre 1374, il Boccaccio ricevette da Francescuolo, che chiama « fratello amatissimo » una lettera. Era una triste lettera: e il certaldese appena vide il nome del mittente comprese il contenuto: l'annuncio della morte del Petrarca. Gli risponderà il 3 novembre che avrebbe voluto correre a Padova; ma la malattia, che gli impedì quell'anno di continuare il commento della « Divina Commedia », non glielo permise. Pianse per tut-